

impresa, e che ci aveva molto bene pensato e considerato tutte le provisioni e i modi, riuscì in queste parole: che quando bene la Eccellenza vostra fosse per mancargli, la intendeva di farla, ma che non gli mancherebbe modo a fare pentire la Eccellenza vostra, se pur ella gli mancasse; perchè aveva il Duca di Orleans, il quale si sa quanto aspira a quello Stato di Milano, e ci sono ancora di quelli (accennando alla Maestà di Napoli) che per divertirla di fare l'impresa contra sè, gli fa proporre la impresa di Milano, con offerirgli cinquecento uomini d'arme ed altri aiuti. Poi venne sopra il particolare del Papa, con dire che non gli mancava ancora modi atti a necessitare Sua Santità a concorrere con essa e quando l'andasse tergiversando la faria ben pentire. Della Illustrissima Signoria di Venezia mostrava di stare in buona speranza, per quello gli era riferito da Peron, e dei Fiorentini parlò in modo che pare fosse per far loro fare per forza quello non volessero fare per amore, altramente mal per loro. Discorse poi della pace che aveva col Re de' Romani e d'Inghilterra e col Re di Spagna e della promessa che aveva dai serenissimi re e regina di Spagna per la restituzione di Rossiglione i quali hanno giurato nen solo avere amici per amici, ma di aiutarla in questa impresa se li ricercherà e di non fare parentado col Re Ferrando. Dall'altro canto disse che sapeva molto bene la grande spesa gli bisognava; che già ci aveva pensato; che aveva finora in un certo suo loco da cinquecento fin in seicentomila ducati, i quali designava per principio di questa impresa, dicendo voler fare alcune condotte di gente italiana; ed insomma fece un discorso ch'io restai tutto ammirato concludendo in fine, anzi affermando in fede di re che voleva fare questa impresa, e che aveva fatto tante parole ed era passato tanto innanzi, che conosceva molto bene non se ne potrebbe ritirare senza sua grande infamia. E